

Urbanicidio

di PAOLO CONTI

«L'urbanicidio è quel drammatico fenomeno contemporaneo che lascia i corpi dei centri urbani quasi intatti, anche filologicamente ben restaurati, ma ne uccide l'anima nel nome del turismo di massa, dell'omologazione del tessuto commerciale con lo strapotere dei marchi internazionali, con la fine delle botteghe artigiane e della gastronomia locale, soprattutto con la fuga dei residenti». Gaetano Scognamiglio è il presidente della Promo P.A. Fondazione che organizza il 3 e il 4 ottobre prossimi **LuBeC 2019**, la XV edizione di Lucca Beni Culturali/Cantiere cultura, due giorni densi di riflessioni sul patrimonio culturale e sulla sostenibilità tra patrimonio e privato.

Uno degli incontri-chiave sarà quello di venerdì 4 ottobre dedicato alla sostenibilità tra carico turistico, valorizzazione culturale e city branding. Un dato allarmante: 1,4 miliardi di persone nel mondo nel 2018 sono andate in vacanza: il 45% di loro (630 milioni) ha deciso di visitare una città legata in qualche modo a un *brand*, a un dato riconoscibile, in massima parte culturale.

Secondo il rapporto *Destination 2030* realizzato da Wttc, World Travel & Tourism Council, in dieci anni il numero degli spostamenti turistici sfiorerà i 2 miliardi di persone portando a quasi 1 miliardo la quota di chi sceglierà una città. Gloria Guevara, presidente del Wttc, ha avvertito: «Occorre un cambio radicale. Le amministrazioni locali devono lavorare al fianco degli investitori per verificare il grado di preparazione di queste città».

Nei numeri c'è la chiave dell'urbanicidio, di una pressione antropica che travolge i centri storici — per esempio — di Venezia, di Firenze, soprattutto di Roma che l'Unwto, l'agenzia dell'Onu che si occupa delle politiche turistiche, ha inserito accanto a Parigi, Madrid, Praga e Barcellona tra le nove grandi città del mondo a rischio *overtourism*, eccesso di turismo. Spiega Scognamiglio: «Dobbiamo decidere, per il futuro, se abbia valore o meno il *genius loci* di un centro urbano. Ovve-

ro quel tessuto composto dai residenti, dagli artigiani, da un commercio legato alle tradizioni e ai saperi anche gastronomici locali. Tutto questo è minacciato dal turismo di massa, dalla conseguente offensiva delle catene commerciali multinazionali ormai dilaganti, da paninerie e pizze al taglio, dall'invasione dei B&B e dall'espulsione della vera vita di un aggregato urbano».

Molti diritti sono in aperta collisione, come spiega Scognamiglio, esperto di progetti formativi per la pubblica amministrazione e di sistemi integrati e governance dei controlli interni: «C'è il diritto alla libera circolazione, quindi anche quello dei turisti, e il diritto degli abitanti di vivere normalmente in un centro urbano. Occorre un equilibrio. E qui bisogna avvertire con chiarezza chi scommette sul turismo in crescita esponenziale: anche la massa si accorge che la diversità e l'originalità culturale che si andava cercando in un certo posto del mondo sparisce, si omologa a tutto il resto, superato un certo "limite di guardia". Varcato quel limite, il turismo tende a ridursi e a dirigersi altrove».

Per tradurre in pratica: perché devo andare a Roma se nel centro storico non trovo più una trattoria che mi cucini una tradizionale pasta alla carbonara ma posso comprare solo pizza al taglio o se, nei vicoli, invece degli ebanisti e delle pelletterie mi imbatto solo in minimarket uno uguale all'altro? E la stessa domanda un turista può farla in un numero crescente di città italiane. Conclude Scognamiglio: «Se non vogliamo assistere a un continuo urbanicidio dei centri storici grandi e piccoli, gli stessi operatori turistici dovranno riflettere nel loro stesso interesse. Soprattutto è urgente dotare le amministrazioni locali di poteri più efficaci per regolamentare le tipologie commerciali. La liberalizzazione del decreto Bersani ha sveltito molti aspetti burocratici per aprire un'impresa commerciale. Ma purtroppo ha di fatto equiparato ogni licenza permettendo l'invasione di paninerie e pizzerie. In più sono necessarie politiche concrete per favorire la residenza nei centri urbani. Forse è impopolare parlarne, ma sono indispensabili adeguati parcheg-

gi per non penalizzare chi vive in centro. Vanno adottate misure per favorire gli affitti più lunghi rispetto a quelli più brevi, in particolare quelli brevissimi. Se non sarà così, entro poco tempo tanti centri storici saranno belle ma vuote quinte teatrali per lo spettacolo quotidiano di un turismo sempre più di massa e sempre meno colto».

Alla tavola rotonda di Lucca parteciperà anche Cristina Acidini, presidente dell'Accademia delle arti del disegno a Firenze, già soprintendente dell'Opificio delle pietre dure e poi del Polo museale di Firenze: «L'unica via è un piano condiviso tra gli abitanti, che si sentono espulsi, e intere categorie che impostano l'attività economica proprio sul turismo di massa. Non esistono ricette risolutive ma la condivisione è indispensabile. In quanto ai musei nelle città d'arte, che sono in gran parte le cause del fenomeno turistico ma poi risentono delle conseguenze, suggerirei un investimento in comunicazione per spingere alla destagionalizzazione delle visite, non limitando i flussi ai soli mesi privilegiati. E poi ci vorrebbe una differenziazione del turismo sul territorio. Farò una provocazione: inutile parlare genericamente delle bellezze dei musei minori. Così non si attira nessuno. Meglio puntare a un'opera-simbolo locale, seguendo le leggi contemporanee della comunicazione, per creare nuovi desideri e nuovi "bisogni" culturali».

Durante la tavola rotonda proprio l'amministrazione di Lucca testimonierà il proprio modello già adottato per contrastare in tempo l'urbanicidio. Lucca è un autentico paradigma: in una città di 88.820 abitanti (al 31 dicembre 2018) nel 2018 sono arrivati 185.196 turisti italiani e 335.989 turisti stranieri, per un totale di 521.185 presenze. Occorre moltiplicare per 6 il numero dei lucchesi per ottenere quel numero. Spiega Stefano Raghianti, assessore alla Cultura dell'amministrazione comunale di Lucca: «Le nostre misure si stanno rivelando efficaci. All'inizio del 2019 abbiamo bloccato per due anni le nuove licenze per la somministrazione di bevande nel centro storico. Non si possono dunque aprire altri locali di quel tipo. Abbiamo anche

esteso l'obbligo di comunicazione e di registrazione a un portale del Comune a chiunque voglia effettuare locazioni turistiche di appartamenti e poi abbiamo sottoscritto un accordo con Airbnb per riscuotere direttamente dal portale l'imposta di soggiorno che da noi va da un minimo di 1 euro a un massimo di 4 solo per i tre giorni».

Infine Ragghianti parla di chi è nato e continua a vivere a Lucca per scelta, per identità: «Soprattutto operiamo perché il centro resti vitale, mantenendo le scuole anche nei palazzi storici, prevedendo orari di accesso in auto ai genitori, proteggendo i luoghi di lavoro e soprattutto la residenzialità degli abitanti e garantendo loro anche adeguati parcheggi. La nostra politica funziona e così il centro rimane una materia sociale attiva per tutto l'anno. Perché Lucca è, e resterà, un vero centro storico abitato da chi ci è nato e ha una famiglia, come è avvenuto per secoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le città hanno (almeno) un problema. I centri storici delle città hanno (almeno) un grosso problema. Il problema è questo: il turismo di massa rischia di uccidere siti quasi intatti, filologicamente spesso restaurati bene, perché il tessuto commerciale viene stravolto (cioè omologato) dallo strapotere dei marchi internazionali, dalla fine delle botteghe artigiane e della gastronomia locale, dalla fuga dei residenti. L'allarme — e le possibili soluzioni — sarà affrontato il 3 e 4 ottobre a **LuBeC**, due giorni di riflessioni a Lucca sul patrimonio culturale delle città d'arte e sulla sua sostenibilità al tempo di Airbnb



LE ILLUSTRAZIONI DI QUESTE PAGINE SONO DI FRANCESCA CAPELLINI

